

Trascrizione dell'intervento di Federico Creatini

2 giugno 2026, Venturina Terme

## **La Repubblica: un un edificio dalle fondamenta solide**

Il 2 giugno 1946 tutto il popolo italiano fu chiamato per la prima volta, veramente tutto, come ricordava il Vicesindaco, ad esprimere il proprio voto. Un voto di speranza, di ricostruzione, una prospettiva nuova e di fronte un quesito, monarchia o repubblica. Beh, oggi magari tanti di noi la risposta l'avrebbero chiara in testa, ma al tempo non tutti avevano ben chiaro cosa significasse quella parola, quel concetto a cui noi siamo tanto legati, Repubblica. Per la prima volta però non ci furono soltanto gli uomini a votare. Come ricordava Jacopo, anche le donne si recarono alle urne. Una dicitura di un telegramma riportava "Non mettetevi il rossetto" per paura che potessero sporcare la tessere elettorali e le donne si riversarono a milioni alle urne. Per la prima volta avevano la possibilità di rompere una cappa patriarcale che restava ancora fortissima nelle famiglie, ma avevano la possibilità di poter dire la loro. Erano contadine, erano operaie, tante lavoravano a domicilio per le fabbriche del circondario. Erano donne che facevano una vita tremenda svegliandosi la mattina all'alba, percorrendo spesso chilometri a piedi per andare al lavoro. Alcune andavano a lavorare con le scarpe in mano per evitare di sciuparle. Tra quelle, poche invece che avevano la bici, avevano ormai maturato doti da cicliste professioniste per raggiungere luoghi di lavoro che spesso distavano chilometri e poi tornavano a casa e dovevano occuparsi per intero della famiglia coadiuvando mariti che lavoravano spesso e volentieri o nei campi o nelle fabbriche. Ecco, quelle donne che avevano contribuito a 360° alla vita del Paese, sovente in grande quantità avevano contribuito anche alla guerra di liberazione, partecipando attivamente anche alla lotta di resistenza nel centro nord, furono chiamate per la prima volta a poter esprimere il loro voto. L'esito di quel referendum, di quella votazione, fu un esito che rifletteva chiaramente un Paese potenzialmente quasi diviso, potremmo dire. La Repubblica vinse col 54,3% dopo 3 giorni di attesa dell'esito, ma non era un semplice retaggio politico, era piuttosto un retaggio anche culturale, la spaccatura che anche i diversi tempi della guerra di liberazione aveva portato con un centro nord che aveva vissuto per intero la guerra di resistenza e di liberazione, il sud che era stato fin dal 44 tra 43 e 44 progressivamente liberato e posto poi sotto il governo di Badoglio, avevano vissuto due quasi fasi finali della guerra completamente differenti. Eppure quel risultato fu il punto di riferimento, il fattore sinergico, l'idea che si potesse ricostruire un nuovo Paese a partire proprio da quell'esito, da quel 54%. E lì inizia la storia più bella, quello che dà il senso della Repubblica. L'esito di quel referendum non fu soltanto un esito istituzionale, ma fu il più grande esperimento democratico che questo Paese abbia mai vissuto, l'Assemblea costituente. Il 25 giugno del '46, esponenti espressione di tutti i partiti politici italiani antifascisti che avevano partecipato, in seno al CLN, alla guerra di liberazione, alla ripresa del paese, entrarono a far parte di questo grandissimo laboratorio di idee, di speranza, di ricostruzione che ha portato a quello che è il documento più importante, il nostro pilastro, ovviamente, la Costituzione ed è quello che rende la nostra Repubblica un edificio dalle fondamenta solide. Scorre i nomi dei costituenti, fa venire brividi. Lo spessore politico, lo spessore intellettuale, lo spessore umano dei quali dei costituenti è impressionante. In quell'assemblea furono protagoniste anche 21 donne, una quota minoritaria, certo, figure però di enorme rilievo. Ne menziono due, Teresa Mattei, Nilde Iotti, potremmo ricordare Lina Merlin, donne di grandissimo spessore che contribuirono a portare idee, prospettive per rilanciare un Paese, e quella Costituzione è stata un baluardo fondamentale. Lo è tutt'oggi in periodi di crisi e di difficoltà, come ricordava l'Assessore, quell'Italia che era nata grazie al sacrificio di cittadini, delle forze dell'ordine, di tutti coloro che si erano impegnati per portare pagina, trovava finalmente un punto di partenza fondamentale. Ecco, milioni di persone, ripeto, si recarono alle urne quel giorno e milioni di persone avrebbero continuato a recarvisi anche negli anni successivi. La voglia di partecipazione, lo spirito di poter dire la propria, la voglia di poter contare, l'importanza che a quel voto veniva attribuita dopo anni in cui era stato impossibile farlo se non in forma plebiscitaria per un unico

partito, per un unico pensiero. Dopo anni in cui pensarla diversamente significava partecipare alle reti della clandestinità, non di rado dover espatriare per entrare a far parte della rete antifascista prima di convergere nelle grandi fila della resistenza. E qual è il nostro compito oggi, quindi, per tutelare la Costituzione? Noi ce lo possiamo dire tutti da persone adulti, abbiamo un dovere, un compito importante, quello di trasferire i valori che dentro a quella carta sono scritti sull'antifascismo, sulla pluralità politica e sociale, trasferirli alle nuove generazioni. È una frase retorica, la si sente dire tutti i giorni, è una frase estremamente retorica, però guardate, io ho la fortuna nella vita di poter lavorare con ragazzi giovani. Ho il primo anno, quindi arrivano fondamentalmente degli studenti delle superiori e la ricettività che hanno è molto superiore rispetto a quella che molto spesso viene standardizzata. Di fronte a questo apparente disinteresse, in realtà c'è una grande sensibilità verso temi che, per esempio, noi troppe volte sottovalutiamo a partire dal concetto di partecipazione che è un concetto di partecipazione diverso rispetto a quello che noi abbiamo attribuito storicamente alla militanza partitica. È più una militanza civile. Allora, cosa proviamo a fare noi costantemente? Io provo a fargli capire cosa è stata questa Costituzione, quanto è stata difesa e quanto è stato poi difficile anche in certi casi attuarla. Allora, provo un attimo con i miei limiti, io come tanti altri, come tutti noi, a portarli nelle fabbriche e nei campi degli anni 50, far capire loro quanto e come quei diritti dei lavoratori che la Costituzione sanciva spesso e volentieri continuassero a restare al di fuori dei cancelli delle fabbriche. Allora, proviamo a portarli nelle lotte per la terra, nelle lotte per i diritti sociali, proviamo a portarli negli anni 60 dove l'Italia inizia ad affrontare un grandissimo processo di riforme sociali, la scuola media unica, la possibilità di scolarizzare il paese, di proporre un avanzamento. proviamo a portarli nella fine degli anni 60 e negli anni 70 che sono stati anni complessi, difficili, passati alla storia come gli anni della tensione, lo stragismo nero, lo stragismo rosso, ma sono stati anche il più grande laboratorio sociale mai vissuto da questo paese. Gli anni 70, il 70 è l'anno dello statuto dei lavoratori, del divorzio. Gli anni 70 sono gli anni del diritto di famiglia, sono gli anni della riforma delle carceri, sono gli anni della cosiddetta legge basaglia, sono gli anni in cui nasce una riforma che supera la Costituzione, diventa universalistica grazie a due donne, Marielena Martini e Tina Anselmi. nasce il servizio sanitario nazionale e la Costituzione lì viene attuata perché inizia una spinta partecipativa enorme da parte del popolo che si raduna nell'associazionismo di volontariato, promuove la cooperazione sociale, si struttura non solo in forme partitiche, ma mette al centro un concetto chiave, la persona. La Costituzione è una carta che richiama costantemente l'importanza del lavoro e della persona, del lavoratore e della persona, della persona in quanto soggetto civile e della persona in quanto lavorato. Ed è lì che si lotta per attuarla, per difenderla, per tutelarla. È una lotta, una spinta continua verso diritti. La domanda che noi dobbiamo farci, quindi, noi attraverso questo percorso storico è come continuare a tutte le latitudini, a tutelare la persona e il lavoro. E oggi è complessissimo, io non ho una risposta a questa domanda se non quella che diceva il Jacopo, cioè partire dalle comunità locali, partire dagli spazi di aggregazione. Oggi è completamente atomizzato il mondo che viviamo, non c'è più una dimensione collettiva. L'individuo è quello che conta e anche la politica spesso ha perso il senso del programma partitico, del senso partitico a favore dell'individualismo e del soggettivismo. È difficile quindi creare uno spazio di dialogo, trovare una relazione. Pensate a quanto è cambiato, ne parlavamo poche settimane fa qui, il mondo del lavoro, quello spazio collettivo di confronto, oggi è diventata spesso e volentieri una lotta l'uno contro l'altro, il mondo atomizzato anche da questo punto di vista. Ecco, è lì che dobbiamo intervenire perché quando questi ragazzi a noi sembrano distanti, lontani da un certo punto di vista, dobbiamo sempre capire e immaginare che tipo di società stiano vivendo loro. Una società in cui, ripeto, il lavoro quando c'è è a basso costo o perlomeno non è sempre adeguata al costo della vita. È un lavoro che è stento ad arrivare. Si parla di flessibilità, ma spesso è una *flex insecurity*, come direbbero tanti, un'insicurezza nella flessibilità, c'è precarizzazione, c'è difficoltà nell'orientarsi e quindi viene meno un pilastro della Costituzione, quello della tutela del lavoro e a conseguenza attorno a questo pilastro si sgretola lo stato sociale e dall'altra parte la persona. Questo è un concetto chiave che fu discusso e introdotto da figure enormi Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, ne discusse anche togli atti del concetto di persona della Costituzione. Cosa vuol dire persona? Vuol dire dare

valore all'individuo, vuol dire evitare un mondo di invisibili, vuol dire evitare un mondo in cui qualsiasi persona possa essere ammazzata in strada pedate, a bastonate da un gruppo di ragazzi senza neanche due righe da parte delle istituzioni in un paese del 2026. Vuol dire dare centralità all'individuo come soggetto attivo e partecipativo, ma anche come un diritto che non come un soggetto che non ha soltanto doveri da compiere verso lo Stato, ma anche dei diritti da tutelare. Io non la voglio fare troppo lunga, però sono due concetti su cui dobbiamo continuare a riflettere per ricostruire un tessuto morale che si sta completamente sgretolando non soltanto a livello nazionale, ma anche a livello purtroppo comunitario e internazionale. Ed è fondamentale ripartire da questi due concetti perché sono due concetti legati non soltanto all'anti nazionalismo e all'anti totalitarismo, ma sono due concetti legati anche all'antibellismo e questo paese dell'antibellismo e del ripudio alla guerra ha fatto il più grande forse valore che la Costituzione ha racchiuso e abbracciato. Grazie a tutti.